




**Ufficio Nazionale per le  
comunicazioni sociali**  
della Conferenza Episcopale Italiana

Vice Direttore: Maffei Don Ivan

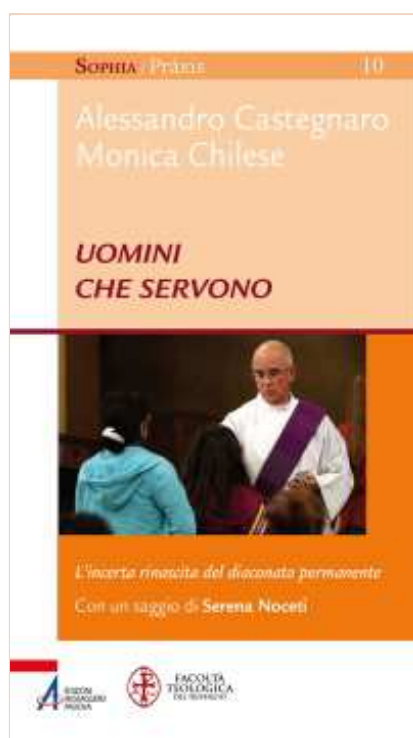
 Circonvallazione Aurelia, 50 00165 Roma

 [Scrivi al Direttore](#)

» [Attività](#) - [Rubriche](#) - [Libri](#) - [Uomini che servono](#). L'incerta rinascita del diaconato permanente

## Uomini che servono. L'incerta rinascita del diaconato permanente

Settembre 2015



Nel volume *Uomini che servono. L'incerta rinascita del diaconato permanente*, Alessandro Castegnaro e Monica Chiese propongono una descrizione accurata di che cosa è oggi il diaconato permanente, sulla base di una ricerca sociologica condotta dall'Osservatorio socio-religioso del Triveneto e promossa dalla diocesi di Padova. L'ingresso del diacono permanente nel mondo della chiesa "ordinata" sta avvenendo dalla porta di servizio, in modo spoglio, senza che quasi se ne avverta la presenza e senza che nessuno si faccia realmente da parte per lasciargli uno spazio suo. Uomo che serve, in tutti i sensi, il diacono vive due vite, quella laica della famiglia e del lavoro nel quale affonda le sue radici e quella clericale del mondo ecclesiale, di cui avverte il fascino, ma al quale accede in modo solo formale. La tensione tra queste due vite è reale e appare ancora ben lungi dal determinare una identità pacificata. L'indagine sui diaconi qui presentata, la prima in Italia, si propone di ricostruirne la vita, l'identità e i modi in cui sono visti da quanti entrano in relazione con essi, a cominciare dalle loro mogli. Il volume contiene un saggio di Serena Noceti.

### Gli autori

ALESSANDRO CASTEGNARO è presidente dell'Osservatorio socio-religioso Triveneto. È stato componente del consiglio scientifico della

sezione «Sociologia della religione» dell'Associazione italiana di sociologia. Insegna sociologia e religione alla Facoltà teologica del Triveneto.

MONICA CHIESE, laureata in scienze politiche all'Università degli Studi di Padova, cura l'attività di ricerca dell'Osservatorio socio-religioso Triveneto. Svolge attività di formazione per associazioni ecclesiali e si interessa di dialogo interreligioso. Fra i suoi scritti: "Cattolici dal mondo in Italia" in E. PACE (a cura), "Le religioni nell'Italia che cambia" (Carocci 2013).

### Uomini che servono. L'incerta rinascita del diaconato permanente

Autori: Alessandro Castegnaro e Monica Chiese

Editori: Facoltà Teologica del Triveneto e Edizioni Messaggero Padova

Pagine 280

Prezzo: € 19

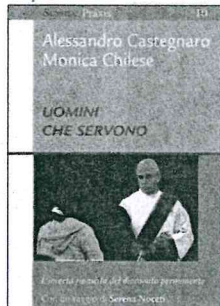


# Uomini che servono

Quando si riceve un dono "a sorpresa" e particolarmente bello, viene spontaneo, quasi doveroso, condividerlo. Mi è capitato di leggere nei giorni scorsi un testo originale. È una ricerca sul diaconato che porta la firma di Alessandro Castegnaro e Monica Chilèse dell'Osservatorio socio-religioso Triveneto. A prima vista si potrebbe pensare ad un susseguirsi di tabelle e numeri su preti e diaconi ma, scorrendolo, ci si trova dentro un testo "narrativo" che si legge come un romanzo per vedere come va a finire. È nato nella comunità dei diaconi permanenti della diocesi di Padova, in gran parte formata da diaconi sposati. E le voci che si susseguono sono tante: diaconi, preti, laici impegnati nelle parrocchie, le mogli dei diaconi. Ad esse sono dedicati ben due capitoli. Sono interessantissime le loro riflessioni ed esperienze. Ci si chiede ad esempio che cosa portano di specifico e di significativo nelle comunità dove vivono. Come sono visti dai preti e dai laici e quale considerazione c'è per le loro mogli.

**In relazione con le persone.** Il testo riflette molto anche sul rapporto tra sacramento dell'ordine e matrimonio che i diaconi vivono "in contemporanea". Senza dimenticare i figli "che vedono il papà sull'altare". È una ricerca a tutto campo che guarda al diacono in tutti i suoi aspetti: identità, riconoscimento, famiglia, lavoro, percorso formativo... La pagina che mi ha colpito di più riguarda le attività preferite dai diaconi. Le attività più apprezzate sono quelle che li mettono in relazione con le persone: andare nelle case, benedire le famiglie, incontrare ammalati, anziani. Diaconi e mogli insistono sul bisogno di relazione che la gente manifesta. Oggi viviamo la stagione ricca e nuova delle Collaborazioni pastorali: tante parrocchie senza parroco residente, l'impegnativa esperienza dei preti che vivono insieme, il prete con molteplici incarichi e quindi da incontrare per appuntamento. In questo nuovo contesto ecclesiale emerge il desiderio dei fedeli laici di non perdere la dimensione relazionale nel rapporto con i loro pastori; e in questo servizio di relazioni, fatto di ascolto, di dialogo, di incontro, anche i diaconi padovani intravedono l'identità e la bellezza del loro ministero.

**Sulla soglia.** Emerge poi un'immagine molto utilizza-



ta: l'idea del diacono che sta "sulla soglia", che fa da ponte, da tramite tra il mondo dei laici e il mondo della Chiesa: la sua condizione di vita lo pone in prossimità alla gente comune, anche di quella che di solito non frequenta: "io mi trovo spesso a dialogare con gente che ha poca fede e che si apre su certi aspetti - afferma un diacono - magari non vanno a confessarsi dal prete, però se vivi con loro nel mondo, in una dimensione diversa da quella del prete, lavori con loro, parli con loro, ti diverti con loro [...] Il diacono rappresenta l'esistenziale, la sua presenza alla messa rappresenta proprio quel ponte verso l'esistenzialità, con i problemi della gente"; non è raro che il diacono si possa sentire dire: "tu sei sposato, tu hai la famiglia, hai il lavoro: so di avere a che fare con uno che ha i miei stessi problemi".

**Presenze stabili.** Nella ricerca c'è, poi, un capitolo molto interessante sul diacono stabile, colui cioè che svolge il suo servizio per molto tempo all'interno della stessa parrocchia, in genere la propria, ma potrebbe essere anche un'altra. Dice un laico: "La mia parrocchia senza il diacono non riuscirei a pensarla perché da sempre è una figura di riferimento. È stato il collaboratore di tutti i preti che sono passati, la memoria storica, la continuità perché il parroco siamo rassegnati a vederlo cambiare, prima o poi". Il diacono, poi, può essere una figura non radicata nella propria parrocchia. Può operare in un'altra o in un insieme di comunità (unità pastorale, vicariato). Si parla molto nel testo di parrocchie ed è significativo quando si sottolinea che "Non c'è la parrocchia perché c'è il prete, c'è la parrocchia perché c'è una comunità di fede: è questa la dinamica portante". Ecco allora che si accenna ad altre figure di riferimento dove il

**Una ricerca della diocesi di Padova aiuta a scoprire la figura dei diaconi permanenti, uomini per lo più sposati, con figli, inseriti nel mondo del lavoro, che vivono, a servizio della Chiesa, il primo grado dell'Ordine sacro**

prete non c'è. Ricompaiono strade diverse: il diacono che in un'equipe pastorale è responsabile di un settore o che sostituisce parzialmente il prete in piccole comunità senza presbitero residente...

**Un "anfibia".** Particolarmente interessante il capitolo settimo posto a conclusione della ricerca dove il diacono viene definito "Un essere di natura anfibia". Vive le due appartenenze: quella laica della famiglia e del lavoro e quella clericale del mondo ecclesiale. L'ingresso del diacono permanente nel mondo della Chiesa "ordinata" sta avvenendo dalla porta di servizio, in modo spoglio, per "aggiunta di qualcosa", senza

A destra una foto di gruppo recente dei diaconi permanenti di Treviso



rientrare in una vera "progettualità diocesana".

Il testo è arricchito da un saggio della teologa Serena Noceti che, a partire dal Concilio, presenta un'immagine di Chiesa "tutta ministeriale" dove si auspica una riflessione anche sul sacramento dell'ordine da vivere non in solitudine ma in comunione tra vescovo, preti e diaconi, con quest'ultima presenza da riscoprire. È vero che il dia-

nato permanente rinato dopo il Concilio è un'esperienza giovane... "Trent'anni sono pochi", dicono molti preti e diaconi. Sì, sono pochi, è vero, ma i cambiamenti in corso nella Chiesa e nella società sono rapidi. C'è il pericolo di essere una Chiesa più che "in uscita", in ritardo. Forse è meglio non sonnecchiare. Vorrei concludere con un grazie sentito alla diocesi e ai diaconi di Padova. È stato

bene che la ricerca sia stata realizzata da loro perché hanno potuto attingere all'esperienza e alla storia di una comunità diaconale numerosa, valorizzando una molteplicità di voci ed esperienze in un clima sereno e propositivo. Adesso tutto torna a beneficio di una riflessione che potrebbe coinvolgere preti, laici e diaconi anche della nostra diocesi. Tutto è grazia. (diacono Franco Filiputti)

## DIACONATO PERMANENTE *Un cantiere aperto nella vita della Chiesa*

I diaconi permanenti nella nostra diocesi non sono molti, sono 21; uomini che mettono a disposizione per sempre la loro vita al Signore per il servizio nella Chiesa diocesana; molti di loro sono sposati e quindi vivono la vocazione di sposi e di genitori, le gioie e le preoccupazioni di una comune vita familiare; rimangono impegnati nella loro professione, dentro le dinamiche che ogni persona del nostro tempo vive nel mondo del lavoro. E dentro questa vita "normale" - da laici, potremmo dire - vivono la loro identità di persone che hanno ricevuto il primo grado del sacramento dell'Ordine sacro in risposta ad una chiamata a fare della loro vita un dono per il servizio alla comunità cristiana. Sono detti "permanent" per distinguerli dagli altri diaconi "transienti", ossia i seminaristi che ricevono l'ordinazione diaconale in vista poi di quella presbiterale. I diaconi permanenti, invece, rimangono sempre diaconi e sono appunto ordinati "per il ministero": in tal senso non sono semplicemente dei volontari che dedicano del loro tempo, ma persone che hanno fatto per sempre una scelta di servizio nella Chiesa, disponibili ad essere mandati dal Vescovo anche in parrocchie diverse da quelle della loro residenza. L'esiguità del numero fa sì che essi possano rimanere figure sconosciute o difficili da individuare; ci sono parrocchie o istituzioni che possono beneficiare della loro presenza e del loro ministero; altri, invece, li hanno semplicemente visti durante il servizio liturgico in qualche celebrazione. L'indagine sociologica compiuta da Alessandro Castegnaro e Monica Chilèse sui diaconi della diocesi di Padova ci aiuta a conoscere meglio la figura del diacono permanente, non tanto a partire da una riflessione su quelli che potrebbero essere il suo ruolo, i suoi compiti e il senso della sua figura nella Chiesa, quanto esaminando il loro vissuto in riferimento ai diversi rapporti che un diacono vive: con la moglie, con i figli, con i familiari, con i preti, con i laici, con le parrocchie. Si tratta quindi di una indagine sociologica che, se può presentare alcuni limiti,

tuttavia ha il pregio di far conoscere nella concretezza non solo la vita, ma anche il cuore dei diaconi; utilizzando le parole iniziali del documento conciliare *Gaudium et spes*, il libro che ne è uscito potrebbe avere come ulteriore sottotitolo: "le gioie e le speranze, i dolori e le angosce del ministero diaconale". Il libro, quindi, si rivela uno strumento molto utile per chi volesse conoscere la realtà del diaconato permanente. Il volto di questo ministero rimane ancora incerto, perché di fatto ancora giovane è il suo ripristino, avvenuto con il Concilio Vaticano II; lo stesso sottotitolo del libro lo evidenzia: "l'incerta rinascita del diaconato permanente". Eppure, tale volto potrà assumere lineamenti sempre più chiari non solo attraverso una seria riflessione teologica, ma anche conoscendo e affrontando gli interrogativi, le questioni che nascono della vita dei diaconi e dall'esercizio del loro ministero.

Il cantiere è ancora aperto e sarà destinato a rimanerlo a lungo; è una situazione di "lavori in corso" nella quale è immerso non solo il diaconato, ma tutta la vita della Chiesa che si interroga sempre sul volto da assumere per essere fedele al mandato di Gesù di annunciare il Vangelo; situazione che, nel caso del diaconato, interpella gli stessi diaconi, che sanno di essere chiamati loro stessi per primi, con la vita di dedizione nel ministero, a dare un volto al diaconato; ma interpella anche altri soggetti ecclesiali (preti, laici, famiglie, consacrati, associazioni), perché il diacono sa che per comprendere il suo ministero ha bisogno di queste relazioni ecclesiali, nella comunione di tutti con il Vescovo.

Le pagine di questo libro, dunque, in particolare la lettura delle testimonianze raccolte, aiutano a conoscere e comprendere più da vicino e con più completezza, ma anche con simpatia, la vita dei diaconi permanenti, e aiutano a sentire come è la vita e la missione stessa della Chiesa che viene arricchita dal loro ministero. (don Fabio Franchetto, delegato vescovile per il diaconato permanente)



**Otticatrevviso**  
il megastore dell'ottica

*La vostra garanzia è la nostra esperienza di oltre 40 anni*

V.le della Repubblica 241 - TREVISO - Tel: 0422 301042 - Fax: 0422 301000  
info@otticatrevviso.it

Ottica  
Optometria  
Centro applicazione  
lenti a contatto  
Consulenza  
Misurazione  
e controllo della vista



# IN DIOCESI Sono cinquanta, impegnati su più fronti Chiamati a tenere viva l'urgenza per la carità



Nelle foto, alcuni momenti dell'incontro della comunità diaconi permanenti, che si è tenuto il 20 giugno scorso a conclusione dell'anno formativo. Era presente anche il vescovo Antonio.

► Sono cinquanta nella nostra diocesi. Sposati, celibi o vedovi. Con un'età che va dai quaranta ai più di settant'anni. Li troviamo in parrocchia o in carcere, nei centri di ascolto vicariati della Caritas come in facoltà teologica. Sulla Padovana comincia ad apparire 27 anni fa e che nel 2005 assume una connotazione più puntuale e precisa.

Ma chi è il diacono? Quali compiti lo caratterizzano? E qual è il percorso formativo? «Il diacono ha il volto specifico dell'animazione della carità e della cura delle relazioni ecclesiali - spiega don Giuliano Zatti, delegato vescovile per il diaconato permanente - Nasce dentro il quadro di chiesa delineato dal Concilio, anche se non ha ancora trovato una collocazione precisa. Assieme a presbiterato ed episcopato è una delle forme del sacramento dell'ordine e risponde a un disegno di pastorale sinodale, ministeriale, dove ciascuno dice un volto di chiesa. Il presbitero è il pastore, volto della cura pastorale. Il diacono cura le relazioni: porta il profumo dell'incenso e l'odore della strada».

Dentro questo contesto, ciascuno dei cinquanta diaconi presenti in diocesi esprime una propria anima e traduce un servizio diverso. «Da semplice collaboratore liturgico a presenza in carcere, dal coordinamento Caritas vicariale a quello della catechesi, dalla gestione della pastorale nelle parrocchie periferiche

alle cappellanerie ospedaliere. Nell'ambito formativo stiamo lavorando molto su motivi e sensibilità ecclesiale e nel maturare un senso di chiesa».

Il cammino formativo prevede un percorso di durata almeno quadriennale con incontri quindicinali, sabato o domenica pomeriggio, dove si alterna la formazione spirituale a quella umana e pastorale. In parallelo viene intrapreso un percorso di studi teologici, secondo le precise indicazioni dei vescovi. «Grande lavoro è dedicato al discernimento personale e alla verifica delle dinamiche vocazionali che portano un adulto ad avvicinarsi a questa scelta - sottolinea don Zatti - Anche se va ribadito che è la parrocchia che candida un diacono, non è una scelta personale». Tra le caratteristiche che il candidato deve avere ci sono il senso comunitario, una vita personale e matrimoniale stabile, una dotazione umana ed emotiva che risponda a criteri di equilibrio. «Non si deve confondere il diaconato come un semplice servizio ecclesiale, non è una medaglia da apporre al petto. È una scelta vocazionale, sancita da un sacramento».

E la sua peculiarità sta proprio nel dire e manifestare in maniera più netta la corresponsabilità con cui si vivono i ministeri ecclesiali. «Un valore molto in linea con il nostro cammino diocesano! In un contesto in cui il clero va a mancare e aumentano le difficoltà, dovute alla cultura e ai tempi, è fondamentale pensare la chiesa come luogo in cui ognuno trova spazio e importanza nella comunità perché sacramentalmente porta qualcosa di diverso. Dobbiamo imparare a sentire la parrocchia come un insieme di vocazioni: dal canto al dialogo con i giovani, dalla catechesi al servizio al bar. Il diacono è chiamato a tener viva nella comunità l'urgenza e l'amore della carità, non semplicemente gestire delle attività ma essere un segno visibile del prendersi cura e a cuore l'altro. E lo fa anche essendo sposato, sostenuto da una famiglia. Ecco allora la prospettiva di una diaconia familiare».

► servizio di Claudia Belleffi



## INDAGINE Realizzata a Padova, e curata dall'Osret, la prima ricerca italiana "L'incerta rinascita" degli uomini che servono

► È la prima indagine in Italia sui diaconi. Realizzata in diocesi di Padova, è ora disponibile nelle edizioni Messaggero. *Uomini che servono. L'incerta rinascita del diaconato permanente* è una fotografia puntuale dei diaconi oggi nella chiesa italiana. «Con questa ricerca - afferma Alessandro Castegnaro, presidente dell'Osservatorio socio-religioso del Triveneto, autore con Monica Chilense - si sono ricostruiti i termini chiari del problema, tensioni, aspirazioni che caratterizzano la reintroduzione del diaconato permanente. I diaconi si stanno diffondendo in maniera non omogenea. Gli stessi vescovi non hanno idee molto chiare. E vi erano alcuni aspetti del tutto ignoti, come il rapporto con i familiari».

► Qual è il dato più interessante che emerge?

«La dimensione della vita privata, del rapporto con la moglie in particolare. È un aspetto trascurato e sottovalutato che dice una grande complessità. Mi ha inoltre colpito il fatto che pur essendo una figura ordinata i diaconi non abbiano un loro profilo e identità chiara, né a loro, né all'istituzione, né alla famiglia. Ecco perché nel sottotitolo abbiamo parlato di "incerta rinascita"».

► Cioè?

«Si tratta di un'innovazione, potenzialmente importante, che interviene in un'organizzazione che si regge nella distinzione fondamentale tra chiesa ordinata, i preti, figura del sacro, e quella fatta di laici, brava gente che non ha funzioni di responsabilità. Il concilio Vaticano II avverte che questo tipo di chiesa non funziona più. Non ci sono preti e nemmeno l'evangelizzazione è garantita in questo modo. Si introduce una seconda figura, che riformula il disegno di chiesa e che dovrebbe ristrutturare la posizione intermedia, ma qui nascono i problemi e le domande».

► In primis sui compiti del diacono.

«Nella comunità delle origini erano orientati alla gestione delle risorse comunitarie in funzione caritativa. Oggi hanno una spinta più apostolica, sono evangelizzatori, come i preti stessi. Ma il diacono chi è? Un "prete a metà" in assenza del presbitero o introduce una dimensione nuova nella chiesa con azioni e compiti specifici? Contribuiscono alla produzione dell'offerta religiosa, sono anche sposati e hanno un lavoro: anche se di questo non si parla mai nella dimensione vocazionale».

► Qual è la natura della loro vocazione?

«È una vocazione che parte in maniera specifica ma che tende ad assumere presto la connotazione della vocazione presbiterale o religiosa. Appare quindi come una persona che ha una vocazione che scompagina la sua vita, più che un uomo caratterizzato dalla multivocationalità. Sarebbe interessante che una figura di questo genere con radici laicali sviluppasse una propria idea di vocazione. Che proprio perché vive nel mondo, individui le esigenze della propria comunità e le riconosca come proprie. Invece è sempre più vissuta come chiamata individuale».

► Qui entra in gioco la famiglia: risorsa o palia al piede?

«Il primo problema è di ordine pratico. Un diacono sposato è occupato nel suo servizio in media 16,4 ore a settimana. È, quindi, un marito e un padre che c'è o non c'è. Vi è poi un problema di ordine simbolico: moglie e figli si trovano in casa non più un laico, ma una figura ordinata. Le mogli sono tutte donne credenti e attribuiscono un significato profondo a questi cambiamenti, ma trovano forme di adattamento diverse».

► Quali?

«Alcune condividono il servizio e sono "diaconesse" loro stesse. Altre scelgono campi di impegno diversi. C'è poi la "moglie ombra" che preferisce restare dietro le quinte e chi infine subisce questa scelta, incapace di opporsi di fronte a una "chiamata". Questi problemi sono sottovalutati nella nostra chiesa. Ci sono dei costi che qualcuno paga e non c'è adeguata teorizzazione del ruolo della moglie, che è una grande risorsa perché aiuta praticamente, sostituisce il marito nei compiti familiari, sostiene e orienta. E i diaconi ne parlano in termini positivi».

► C'è un contrasto, quindi, tra il carattere individuale della vocazione e il fatto che il matrimonio li ha uniti.

«La chiesa, consapevole del problema, spiega che è una scelta che non può essere fatta contro il parere dei familiari, viene chiesto il consenso. Ma come stanno insieme le due anime? Non ci sono modelli definiti e riconosciuti. È una situazione interessante con potenzialità e ricchezze nuove, ma è anche un tema complesso che richiede una riflessione adeguata».

## UN'ESPERIENZA Luigi, 55 anni, sposato e con due figli grandi

### «Il primo padre spirituale è la moglie»

► 55 anni, sposato con Stella, due figli di 26 e 24 anni. Luigi Marega, della parrocchia di Vigodarzere, è stato ordinato diacono permanente il 10 gennaio 2015.

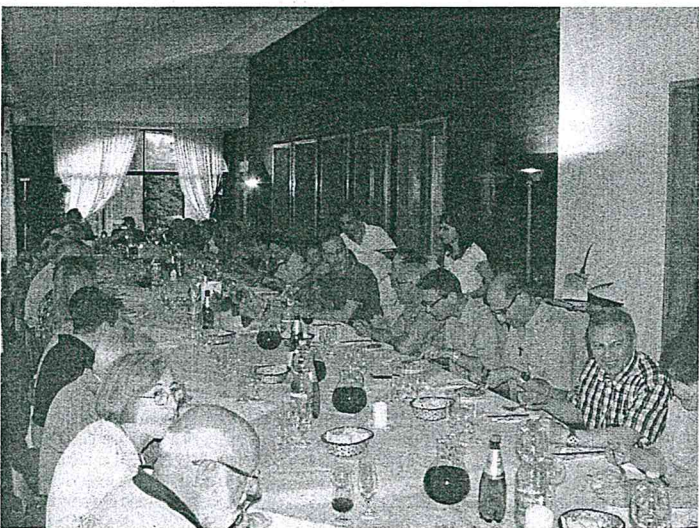
«Tutto è cominciato 10 anni fa - racconta - Un lungo cammino di discernimento che ha visto coinvolto me, il mio padre spirituale, la mia famiglia e amici, la mia comunità. All'inizio era un seme e man mano, dal confronto e dalla preghiera, è uscita la vocazione. È stato un qualcosa che è maturato con alti e bassi, pro e contro. Non è stata una camminata semplice: ha condizionato molto la mia vita di padre, marito, figlio, laico».

Un mese fa è arrivato anche il mandato del vescovo: prestare servizio a Sacro Cuore a Padova. «Collaborerò con il parroco e nello specifico seguirò gli accompagnatori degli adulti nel percorso di iniziazione cristiana. Visto che non c'è il vicario parrocchiale, ho dato disponibilità totale».

In accordo e consenso con la propria famiglia.

«Non sono arrivato da solo al diaconato: è stato fondamentale che qualsiasi scelta sia sempre stata ponderata da tutta la famiglia. Se non ci fossero loro, andrebbe in crisi anche questo mio essere. Ho figli grandi, ma il loro apporto e consiglio per me è importante. Quello di mia moglie, poi, al cento per cento: la tengo come un tesoro. Il primo padre spirituale, è la moglie ed è vero! Non si vive solo di spiritualità personale, ma condivisa».

Nella famiglia, quindi, Marega trova un grande sostegno e al tempo stesso un ambito ulteriore di testimonianza. «Delle volte non ci si pensa, ma il diacono è testimone anche con i propri familiari. È importante, poi, la figura dell'uomo che svolge un servizio a Dio e alla comunità, pur vivendo nel mondo. Non siamo persone del servizio puro e basta: siamo anche persone spirituali. Uno dei miei sostegni è la preghiera, mi confronto continuamente con la parola di Dio in quelle che sono le mie attività, quelle di un uomo comune nella vita del mondo».





**Il nuovo Museo archeologico nazionale, ad Altino, è finalmente aperto. Inaugurato sabato scorso, è il risultato di un impegno avviato trent'anni fa. Ha trovato così casa la gran quantità di reperti archeologici trovati negli anni in area altinate**

**F**inalmente l'intero patrimonio archeologico altinate può essere visitato e chiunque può godere della bellezza antica e della ricchezza di una memoria storica che rende il Veneto e l'Italia un territorio straordinariamente ricco di cultura e arte.

Finalmente, grazie all'impegno di una comunità intera e delle istituzioni, il Nuovo Museo Archeologico Nazionale di Altino ha aperto le porte al pubblico sabato 4 luglio. Tale traguardo è il frutto di un percorso collegiale fatto di passione e competenze, ma anche di istanze partite dal basso da parte dei cittadini, delle associazioni e delle diverse amministrazioni comunali in 30 lunghi anni. Così

si dà la giusta collocazione a quella grande quantità di reperti che sino a prima non era possibile vedere per mancanza di spazi.

In una sala affollata di persone, sabato sono intervenute diverse figure istituzionali che, a vario titolo, hanno collaborato per la realizzazione dell'esposizione ed è stata presentata la nuova sezione del museo, riguardante l'Altino romana.

Per ora è giunto a compimento solo il primo lotto espositivo che prevede nella storica "Risiera" le sezioni dedicate alla preistoria e alla protostoria nel piano terra e alla romanizzazione e alla città romana nel primo. Per la realizzazione definitiva dell'intero percorso museale, che prevede la prosecuzione delle operazioni di restauro e il trasferimento delle ingenti collezioni altinate, saranno necessarie ulteriori risorse finanziarie.

I prossimi impegni saranno infatti quelli di rendere fruibili altri spazi museali, rendere



operativi gli uffici, i laboratori, la biblioteca, la sala conferenze, lo spazio per esposizioni temporanee e i servizi aggiuntivi al pubblico (bar, ristorante, bookshop, punto informativo, aula didattica). Anche la sindaco Silvia Conte è soddisfatta di questo tra-

guardo: «È un sogno che si realizza», ha commentato. «Il risultato di un impegno comunitario che ha permesso di creare i muri di questo museo: ora però è fondamentale dare l'anima a questo luogo, che va vissuto e fatto vivere perché rappresenta le radici della nostra storia di cittadini altinati, di veneziani, di veneti e di italiani».

E subito pensa ad azioni concrete per permettere l'accessibilità del museo via terra e via acqua: «Oltre alla realizzazione del percorso ciclo pedonale che attraversa tutta Altino, sono stati avviati i contatti con Atvo per permettere di raggiungere il sito anche con i mezzi pubblici. Non dimentichiamo poi la recente apertura già attiva dell'approdo sul canale Santa Maria che, si rivela come la porta d'acqua verso la laguna, aprendo così scenari turistici da e per Altino, mettendo in rete il museo con l'offerta culturale di Venezia», aggiunge Conte.

Marzia Cattarin

## MARTELLAGO

**Letture integrali in cinque serate di "Laudato si"**

**L**a parrocchia Santo Stefano di Martellago organizza una lettura integrale della lettera enciclica di Papa Francesco "Laudato Si". La lettura si svilupperà su cinque serate (dalle 20.30 alle 21.30) da lunedì 20 a venerdì 24 luglio e si terrà presso la chiesa arcipretale Santo Stefano di Martellago.

Sarà una lettura animata accompagnata da musica ed i partecipanti potranno seguire l'ascolto agevolmente grazie alla proiezione del testo sui alcuni schermi.

L'invito, come premette il pontefice nel suo scritto, è rivolto «a ogni persona che abbia questo pianeta. In questa Enciclica, mi propongo - aggiunge Papa Francesco - specialmente di entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune». Ad ottobre verrà poi organizzata una serata di discussione e confronto sui contenuti dell'enciclica assieme ad alcuni esperti.

## L'enciclica e i molti volti dell'ecologia umana: un libro di Leopoldo Sandonà

In 128 pagine, Ecologia umana, il libro di Leopoldo Sandonà, filosofo e docente alla Facoltà teologica del Triveneto, già collaboratore di Gente Veneta e oggi tra gli organizzatori del Festival Biblico di Vicenza, condensa il paradigma dell'ecologia umana, una modalità di pensiero che è insieme esperienza e speranza per il futuro, capace di darci una chiave di lettura per affrontare le sfide del mondo odierno.

Un percorso filosofico che, nato in ambito scientifico, trova oggi le sue implicazioni anche nel pensiero etico e teologico. Ne è una dimostrazione l'ultima enciclica di papa Francesco, Laudato si', sulla cura della casa comune, a cui, non a caso, Sandonà dedica un intero capitolo intitolato "Ecologia integrale". Pubblicato dalle Edizioni Mess-

saggero Padova (al costo di 14 euro), il volume, con prefazione del teologo e scrittore Pierangelo Sequeri, invita a considerare come l'ecologia umana scaturita dalle buone pratiche messe in campo in tutto il mondo, a qualsiasi "latitudine religiosa" (dalle pratiche ispirate alle formazioni islamiche-ecologiche in Indonesia a quelle di ecologia rurale in Nuova Zelanda, da quelle inter-religiose ed ecologiche in Corea fino all'ecologia sociale delle parrocchie nelle

periferie statunitensi), sia un'esperienza sempre rinnovata dalla custodia di sé, dell'altro e del creato. Nella convinzione che non è utopistico pensare a un'integrazione virtuosa tra dimensione personale e spazio comunitario, così come l'ambiente non è solo naturale ma anche urbano, sociale, economico.

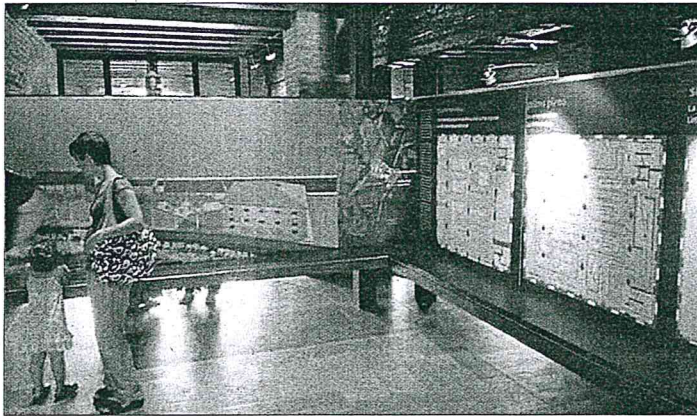


# E cultura.

**L'apertura è però solo la prima tappa. Adesso due sfide: la prima è trovare i soldi che permettano di allestire il primo piano del museo. La seconda è, adesso che il contenitore c'è, promuovere e rendere vitale questa sorgente di cultura**

## IL MUSEO ORA C'È...

*Altino, inaugurata la "casa" dell'archeologia e allestito un piano, con reperti dalla preistoria a Roma. Ma è solo la prima tappa...*



## BREVI

### IL GIALLO DI CATERINA FERRUZZI

"La Forma delle Nuvole", romanzo giallo, è il testo d'esordio di Caterina Ferruzzi nata a Mestre nel 1980, che si è formata studiando cinema, televisione e spettacolo presso la Università di Padova e Venezia. Videomaker, scrive per un magazine online, e si occupa di formazione nell'ambito dell'audiovisivo e della multimedialità presso le scuole primarie e secondarie del Veneto. In "La forma delle nuvole" (edi. Mazzanti Libri, euro 18), al centro ci sono la storia delle tre amiche protagoniste e l'indagine condotta da due poliziotti. Vite apparentemente normali che invece nascondono segreti, invidie e voglia di riscatto. E su questi temi si intrecciano. Il romanzo è disponibile anche nella versione per ebook per tutte le tipologie di tablet.



### DIACONATO PERMANENTE, UN'INCERTA RINASCITA

Nel volume "Uomini che servono. L'incerta rinascita del diaconato permanente", in questi giorni in libreria, Alessandro Castegnaro (presidente dell'Osservatorio socio-religioso Triveneto, insegna sociologia e religione alla Facoltà teologica del Triveneto) e Monica Chilesse (ricercatrice dell'Osservatorio socio-religioso Triveneto, svolge attività di formazione per associazioni ecclesiali e si interessa



di dialogo interreligioso) propongono una descrizione accurata di che cosa è oggi il diaconato permanente, sulla base di una ricerca sociologica condotta dall'Osservatorio socio-religioso del Triveneto e promossa dalla diocesi di Padova. Il volume è edito da Facoltà Teologica del Triveneto e Edizioni Messaggero Padova. L'ingresso del diacono permanente nel mondo della Chiesa "ordinata" - è la tesi del libro - sta avvenendo dalla porta di servizio, in modo spoglio, senza che quasi se ne avverta la presenza e senza che nessuno si faccia realmente da parte per lasciargli uno spazio suo. Uomo che serve, in tutti i sensi, il diacono vive due vite, quella laica della famiglia e del lavoro, nel quale affonda le sue radici, e quella clericale del mondo ecclesiale, di cui avverte il fascino, ma al quale accede in modo solo formale. La tensione tra queste due vite è reale e appare ancora ben lungi dal determinare una identità pacificata. L'indagine sui diaconi qui presentata, la prima in Italia, si propone di ricostruirne la vita, l'identità e i modi in cui sono visti da quanti entrano in relazione con essi, a cominciare dalle loro mogli. Il volume contiene un saggio di Serena Noceti.

## BREVI

### OSPEAL CALEGHERI TODESCHI, CATEL RESTAURA UN BASSORILIEVO

Una parte rappresentativa dell'Ospeal Calegheri Todeschi, in calle de Boteghe a Venezia, costituita dall'altorilievo e dalla lapide posta sopra l'ingresso principale raffigurante l'Annunciazione nella consueta composizione dell'Angelo Gabriele e di Maria, ritornerà all'originario splendore grazie alla generosità di Alessandro Cattel. In ricordo della mamma Mariateresa e del fratello Pierangelo, recentemente scomparsi, Cattel offre il restauro. Il bassorilievo - di fattura trecentesca - viene fatto risalire alla fondazione stessa dell'ospeal: i segni del tempo lo hanno profondamente segnato trovandosi oggi in una evidente situazione di degrado tale da rendere non più rinviabile un intervento di recupero. Questo bellissimo manufatto, che tutte le guide evidenziano, si differenzia dagli altri perché curiosamente riporta nella sua parte inferiore la dedica al restauro dell'Hospitale de Calegheri Todeschi, avvenuta nel 1658, e la scarpa simbolo dei calzolari tedeschi che qui, quando venivano a Venezia, trovavano dimora. Infatti, nella logica degli scambi culturali e commerciali, la comunità che faceva capo alla vicina chiesa di Santo Stefano, ospitava gli esperti di quel mestiere per apprendere le nuove tecniche e conoscere l'utilizzo di materiali e le loro modalità di lavorazione. Il metodo che un tempo ha reso grande la Serenissima, ovvero informarsi ed apprendere "in tempo reale" ciò che avveniva nel resto del Mondo e metterlo sapientemente in pratica fino a realizzare una dimora per ospitare queste genti.

"Fondaco", società di consulenza e strategia nella comunicazione abbinata al recupero e al restauro di opere d'arte e dei beni culturali che ne ha promosso l'intervento, plaude alla sensibilità e all'impegno di Alessandro Cattel. I lavori si concluderanno entro luglio e vengono realizzati da Area Restauro di Venezia.





Azione Cattolica



"MISSIONE SHAHBAB BHATTI"

## Una Fondazione per fatti concreti

Venerdì 8 maggio nella sede vescovile di Treviso è stata ufficialmente presentata la nascita della Fondazione "Missione-Shahbaz Bhatti". L'ex ministro delle minoranze religiose Paul Bhatti, fratello di Shahbaz assassinato dai fondamentalisti islamici, ha spiegato gli obiettivi della fondazione: dare una mano concreta alle minoranze perseguitate promuovendo iniziative di sensibilizzazione a sostegno di quelle persone; non solo cristiane, che subiscono soprusi, violenze e discriminazioni. E questo non solo in Pakistan, ma anche in paesi come Iraq, Siria, Nigeria dove la persecuzione è una drammatica realtà. Inoltre si impegna a promuovere ogni possibile forma di collaborazione e di dialogo con i musulmani, unica strada per una sana convivenza civile.

A presiedere la costituzione di questa prima sezione italiana a Treviso c'era il vescovo della diocesi Gianfranco Agostino Gardin, l'ex ministro degli esteri Franco Frattini, don Dino Pistolato in rappresentanza del



Paul Bhatti, mons. Gianfranco Agostino Gardin, don Adriano Cevolotto e don Dino Pistolato alla presentazione della Fondazione "Missione Shahbaz Bhatti"

patriarcato di Venezia, il vicario generale don Adriano Cevolotto. Insieme a rappresentanti di altre diocesi, anche Diego Grandi ed Emanuela Baccichetto dell'Azione cattolica di Vittorio Veneto, che hanno manifestato la volontà di continuare i progetti di accoglienza e condivisione intrapresi in questi ultimi anni come associazione diocesana, auspicando un coinvolgimento di altre associazioni di Ac, non solo del Triveneto, perché "conoscere" è il primo passo dell'essere prossimi.

Emanuela Baccichetto

*L'iniziativa è nata dopo l'assassinio il 2 marzo 2011 del ministro delle minoranze pakistano, il cristiano Shahbaz Bhatti, e voluta fortemente dal fratello, Paul Bhatti, ora ritornato a vivere e ad esercitare la professione di medico a Badoere, dopo essere stato nominato lo stesso ministro delle minoranze in Pakistan*

FESTA DEGLI INCONTRI A CEGGIA



Domenica scorsa, 17 maggio, a Ceggia si è tenuta la festa degli incontri col vescovo Corrado

BREVI AZIONE CATTOLICA

### Incontro capicampo, capicasa, assistenti dell'estate 2015

Mercoledì 27 maggio, alle 20.30 a Cimavilla, nei locali della parrocchia, incontro della presidenza diocesana con coloro che condivideranno l'attività e la responsabilità dei prossimi campi estivi.

### Campo nel Campo

Sabato 30 e domenica 31 maggio, educatori, responsabili, adulti e giovani si danno appuntamento a casa Cimacesta per preparare in modo adeguato gli spazi dove si svolgeranno i prossimi campi estivi. Si prega di segnalare in ufficio diocesano (0438-940374) la propria presenza.

INIZIATIVE CARITAS DIOCESANA

## A Banja Luka aiuti e scuola di diritti umani

Un anno fa a mezza giornata di viaggio da casa nostra è successa una tragedia che ha coinvolto 2,6 milioni di persone, ne ha uccise 70, ha causato un miliardo di danni, e pochissimi ormai se ne ricordano. Non se n'è dimenticata la Caritas italiana, che a un anno dalle terribili alluvioni in Serbia e in Bosnia Erzegovina ha diffuso un rapporto sulla ricostruzione, dal titolo "L'acqua è passata, i primi ponti sono ricostruiti".

Caritas italiana ha raccolto e impiegato 563 mila euro di offerte e contributi dedicandosi alla ristrutturazione delle abi-

tazioni, all'aiuto per far ripartire l'economia, alla promozione del volontariato e della solidarietà.

Anche la Caritas diocesana di Vittorio Veneto, che con i Balcani ha un legame ormai storico, prova a fare la sua piccola parte.

Venerdì 15 maggio, ad esempio, è partito da Vittorio Veneto un carico, e non è il primo, destinato alla Caritas diocesana di Banja Luka in Bosnia Erzegovina: 372 mobili e 49 materassi che entreranno nelle case delle famiglie maggiormente danneggiate dall'alluvione. Inoltre anche quest'anno Ca-

ritas Vittorio Veneto offre ai giovani la possibilità di un'esperienza estiva a Banja Luka assieme ai giovani bosniaci. Si chiama "A scuola con i diritti umani" e si svolge dal 18 al 29 agosto, dividendo le giornate tra laboratori sui diritti umani e volontariato in casa di riposo, strutture di accoglienza per minori, famiglie colpite dall'alluvione.

Per informazioni contattare Caritas Vittorio Veneto allo 0438-550702 o caritas@diocesivittorioveneto.it.



UN LIBRO DI ALESSANDRO CASTEGNARO SU COSA È OGGI IL DIACONATO PERMANENTE

## Uomini che servono

"Uomini che servono - L'incerta rinascita del diaconato permanente" sono titolo e sottotitolo di un libro di Alessandro Castegnaro e Monica Chilesse in libreria in questi giorni. Gli autori propongono una descrizione accurata di che cosa è oggi il diaconato permanente. Il libro è nato da una ricerca sociologica condotta dall'Osservatorio socio-religioso del Triveneto e promossa dalla diocesi di Padova sulla vita e il ministero dei diaconi della stessa (2012-2013). L'indagine, la prima in Italia, si propone di ricostruirne la vita, l'identità e i modi in cui sono visti da quanti entrano in relazione con essi, a cominciare dalle loro mogli.

Uomo che serve, in tutti i sen-

si, il diacono vive due vite, quella laica della famiglia e del lavoro nel quale affonda le sue radici e quella clericale del mondo ecclesiale, di cui avverte il fascino, ma al quale accede in modo solo formale. La tensione tra queste due vite è reale e appare ancora ben lungi dal determinare una identità pacificata.

Alessandro Castegnaro è presidente dell'Osservatorio socio-religioso Triveneto e insegna sociologia e religione presso la Facoltà teologica del Triveneto. Monica Chilesse cura l'attività di ricerca dell'Osservatorio socio-religioso Triveneto.

Il libro è delle Edizioni Messaggero Padova - collana Sophia/Praxis - pagine 288, costo 19 euro.

## LA SINGOLARITÀ DI GESÙ CRISTO INDAGINE NELLA CRISTOLOGIA

Il tema della "singolarità" di Cristo - cioè, il carattere del tutto unico e assolutamente speciale della figura di Gesù - è qualcosa che appartiene da sempre alla fede cristiana, anche nel panorama teologico italiano è stato affrontato esplicitamente solo a partire dagli anni '80. Poiché la cristologia contem-

poranea italiana è segnata soprattutto dal pensiero di Giovanni Moio, Bruno Forte, Marcello Bordini e Angelo Amato, lo studio di Depeder limita opportunamente l'analisi ai loro scritti sul mistero di Cristo. Lo scopo che l'autore si è prefisso con questo studio è esplicitato soprattutto dal primo capitolo:

"Status questionis della cristologia italiana postconciliare: prospettive di emergenza della singolarità di Gesù Cristo". Seguono quattro densi capitoli dedicati all'approccio e alla declinazione specifica dei quattro cristologi italiani circa il tema della "singolarità di Cristo": Giovanni Moio: una cristologia della singolarità di Gesù (cap. 2); Bruno Forte: una cristologia come storia (cap. 3);

Marcello Bordini: una cristologia dello Spirito in prospettiva escatologica (cap. 4); Angelo Amato: una cristologia dell'incarnazione (cap. 5). Il sesto capitolo - l'ultimo - tenta una visione complessiva dell'argomento: "Valutazione sintetica e prospettive di approfondimento della singolarità di Gesù Cristo". Chiudono l'opera una breve conclusione e una imponente - e utile - bibliografia cristologi-

ca. Edito dalla Facoltà teologica del Triveneto e dalle Edizioni Messaggero Padova, il volume - piuttosto corposo ma scorrevole - può essere letto con frutto da docenti, studenti e cultori delle discipline teologiche.

Alessio Magoga  
GILBERTO DEPEDER, La singolarità di Gesù Cristo. Indagine nella cristologia italiana contemporanea, EMR Padova 2013, 464 pagine.



SETTIMANA n. 23  
14/6/2015



PASTORALE

# I diaconi: a che servono?

«Nonostante le (forse) inevitabili difficoltà, è indubbio l'apporto che i diaconi hanno dato alla trasformazione ecclesiale in questi cinquant'anni. Il diacono è la figura ministeriale che maggiormente incarna gli elementi di novità della visione ecclesiological del concilio». Quest'affermazione è della teologa Serena Noceti, la quale commenta i dati della ricerca su un campione di diaconi permanenti della diocesi di Padova, contenuti nel volume *Uomini che servono. L'incerta rinascita del diaconato permanente*.<sup>1</sup> Paradossalmente – continua la Noceti – «molte delle resistenze e delle fatiche che hanno segnato e segnano il ministero dei diaconi sono da ascrivere al confronto con una figura dimenticata da secoli e, per tanti aspetti, inedita; in fondo, si è cercato di inserire il diacono in un modello di parrocchia tridentina "rivisitata", in una forma di vita comunitaria che rimane per tanti aspetti incentrata sul parroco sulle dinamiche di sacramentalizzazione, nel quale lo specifico apporto del diacono rischia di rimanere a latere».

**DOMANDE IRRISOLTE.** Dalla ricerca patavina emergono alcuni aspetti per il momento irrisolti.

Il primo problema è quello del "riconoscimento" che si riassume nella domanda: «La nuova figura deve essere legittimata, deve cioè essere dotata di una qualche autorità, altrimenti perché istituirlo? E proprio in quella forma ordinata? Tutti gli attori coinvolti dovranno, a un certo punto, riconoscerla perché l'innovazione si stabilizzi».

Il secondo problema è di natura "simbolica": il diacono «è un uomo del sacro o è un laico? Quanto pesa nella rappresentazione del diacono la sua visibile vicinanza al sacro (liturgia, dalmatica...) e quanto pesa la dimensione laicale testimoniata dalle sue condizioni di vita? È più vicino al prete o al laico?... È una clericalizzazione del laico o è una laicizzazione del chierico?».

Il terzo problema riguarda quello che il diacono deve fare (i suoi compiti e la sua funzione): egli «gestisce una linea di attività, delle funzioni specializzate, o fa un po' di tutto, nella forma che si sa essere quella del "non tutto, ma di tutto"? Il suo ambito di azione è settoriale, plurisetoriale o è un riferimento comunitario? È un sostituto, un parziale supplente del prete laddove non c'è, o è un'altra cosa?... In modo più secco: egli è una riserva di manodopera spirituale per un'or-

ganizzazione in carenza di personale o rappresenta una novità qualitativa?».

Il quarto problema riguarda il "come" si può essere contemporaneamente sposati e diaconi, sia dal punto di vista pratico sia da quello "simbolico": «Come si coniuga l'essere diventati "una sola carne" con il carattere individuale del ministero? Esiste una priorità dell'una "condizione" rispetto all'altra?».

Questi interrogativi attendono una risposta. Due ambiti li abbiamo approfonditi nel precedente articolo (cf. *Sett.* n. 22/2015, p. 3): ora evolveremo altre due questioni, una riguardante l'identità della figura diaconale, l'altra il suo "riconoscimento".

**L'IDENTITÀ DIACONALE.** I dati della ricerca dicono che, «se si chiede ai diaconi di parlare della loro identità, il lavoro non compare quasi mai tra gli elementi che contribuiscono a definirla». In altre parole, si constata «una pressoché mancanza di riferimenti al lavoro come luogo di esercizio dell'azione diaconale». Il lavoro è «una condizione di fondo, più un vincolo e un limite che uno spazio dell'agire». Il lavoro – dicono i diaconi padovani – «contribuisce a dare un'immagine di "normale laicità" al diacono... ma nel lavoro non si cerca quella realizzazione, quel senso, che invece si ricerca nell'impegno diaconale». Può quindi succedere che «ci si senta diaconi anche nell'ambiente di lavoro, ma in un'opposizione frontale ad esso, fino al punto da ritenere che farsi dei nemici sia segno della propria missione».

Una seconda prospettiva attraverso la quale ricostruire l'identità diaconale è quella di «guardare quello che il diacono fa»: la ricerca evidenzia che «il diacono non è l'uomo della carità, o della Parola, o della liturgia, ma il suo servizio tende a distribuirsi in tutte le direzioni». I diaconi intervistati preferiscono che «il campo di azione rimanga esteso, perché questo lascia loro maggiore libertà nella determinazione dei compiti e perché non si pensano come degli operatori settoriali».

Se si chiede ai diaconi quali siano le attività che preferiscono, si ottengono risposte diversificate con alcune preferenze. Essi negano, ad esempio, di voler fare «le attività di tipo amministrativo: "il diacono non deve essere un amministratore", "è un servizio alla Chiesa non al prete"». Le attività più apprezzate

dai diaconi sono quelle che li mettono in relazione con le persone: «andare nelle case», «per famiglie», «benedire le famiglie», «incontrare malati, anziani, portare la comunione». Nelle preferenze del diacono ci sono «anche» i poveri, ma, prima ancora, c'è quell'ampia gamma di persone che, per ragioni diverse (malattia, vecchiaia, isolamento, distanza spirituale dalla parrocchia...), vivono ai margini. Tra le attività in cui ci si "sente" diaconi, alcuni indicano anche il servizio liturgico, ma si tende a ridimensionarne la valenza. Mentre al servizio della Parola (predicazione) viene data molta importanza.

Qual è lo "specifico" del diaconato secondo i diaconi? Il diacono si ritiene un attore in movimento, colui che «fa da ponte» e «da mediatore», un "uomo di relazioni", l'"uomo della soglia", prossimo agli "ultimi", uno che copre gli spazi che i preti non riescono più a coprire (cf. le benedizioni e le visite alle famiglie...), è "l'uomo della comunione e dell'ascolto", è il "promotore di servizi". Si sottolinea poco il fatto che il diacono sia una figura "ordinata".

**IL "RICONOSCIMENTO".** Un altro aspetto che la ricerca tiene in considerazione è quello del "riconoscimento". Come è visto il diacono dai fedeli "comuni"? In genere, «la sua figura sembra caratterizzata da un alto grado di incertezza». La moglie di un diacono afferma: «In genere, la gente non riesce a capire bene se è più un prete o più laico». Ecco perché il diacono, per la gente comune, «sembra non essere definito da quello che fa, ma da quello che non può fare». Questa figura "manchevole" diventa tanto più difficile da comprendere se il diacono è celibe: la gente fatica a comprendere perché non sia diventato prete, visto che è celibe. Decisive nel comprovare sia il peso che assume il profilo liturgico, sia il permanere del prete come unico riferimento gerarchico, sono le parole che il senso comune ha coniato per indicare questa nuova figura: "chierichetto maggiore" o "grande", "sacrestano tuttofare", "campanaro", "mezzo prete", "prete di basso profilo". Tali definizioni testimoniano che la strada verso la costruzione di un'identità autonoma è ancora lunga e complessa.

In generale, i diaconi ritengono di essere poco riconosciuti dai preti, mentre al contrario, percepiscono di essere accettati e valorizzati dal vescovo e dai laici. Come sinte-

Dopo l'articolo apparso sul numero scorso, torniamo sulla ricerca effettuata tra i diaconi permanenti della diocesi di Padova. Due le questioni rimaste sul tappeto: la definizione dell'identità diaconale e il loro riconoscimento nella comunità.

tizza una moglie. «Mio marito è portato in palmo di mano dai laici, ma dal sacerdote e parroco...». In realtà – dicono i diaconi –, ci sono dei laici «il cui riconoscimento stenta ad arrivare» e si tratta di quelli «che hanno un ruolo in parrocchia» e vedono nel diacono un possibile competitor.

In genere, risulta non molto chiaro che cosa abbia di più il diacono e in nome di che cosa a lui siano consentite certe pratiche che invece ai laici non sono permesse. Qualche laico abbozza un'affermazione decisiva: «Se è un punto di riferimento e crea legami, appartenenza, e crea comunità, sicuramente è una figura che si affianca al sacerdote».

Infine, il diacono viene definito in termini ambigui come "un uomo che serve". Per qualche laico "impegnato", in una Chiesa "tutta ministeriale", il diacono forse non "servirà" più, non sarà più necessario.

Dunque, apprezzamento dalla gente che vive ai margini della vita parrocchiale, oggetto di domande da parte di chi li vede esclusivamente in occasioni di celebrazioni liturgiche, il riconoscimento dei diaconi dipende soprattutto dai loro tratti personali, più che dal fatto di essere figure ordinate. Ancora una volta non è chiaro il loro ruolo specifico all'interno della comunità cristiana. E la ricerca, anche se molto particolarizzata, non ci aiuta a chiarirne i risvolti.

Oggi non si tratta di trovare un posto al diacono nella comunità cristiana, ma di "ripensare" una Chiesa in cui il diacono possa trovarsi veramente "a casa propria". La questione del diaconato è una delle tante vie che la Chiesa del dopo-concilio ha tentato di intraprendere, senza però riuscire a dare la sensazione di aver deciso realmente di farlo. In ogni caso, la ricerca conferma quello che la Commissione teologica internazionale ha scritto nel documento *Il diaconato: evoluzione e prospettive del 2009*: «Dal punto di vista del suo significato teologico e del suo ruolo ecclesiale, il ministero del diaconato costituisce una sfida per la coscienza e la prassi della Chiesa».

Mauro Pizzighini

<sup>1</sup> Castegnaro A. - Chilese M., *Uomini che servono. L'incerta rinascita del diaconato permanente*, ed. Messaggero - Facoltà Teologica del Triveneto, Padova 2015, pp. 280, € 19,00 (cf. *Sett.* 22/2015 p. 3).





# I diaconi tra mogli e parroci

«Che cosa vivono le mogli dei diaconi permanenti? Quali modelli di adattamento elaborano rispetto al vivere non più semplicemente con un marito, ma con un marito diacono? Che tipo di problematiche e risorse evidenziano?». Sono alcuni interrogativi a cui ha tentato di dare una risposta l'indagine sui diaconi permanenti, realizzata nella diocesi di Padova, sulla base di una ricerca sociologica condotta dall'Osservatorio socio-religioso del Triveneto e condotta da A. Castegnaro e da M. Chilese, i cui dati sono stati commentati e riletti, anche in chiave teologica (interessante il contributo di Serena Noceti in appendice) nel volume dal titolo *Uomini che servono. L'incerta rinascita del diaconato permanente*.<sup>1</sup>

Nel volume sono approfondite alcune questioni che questa esperienza pone oggi, dalla reintroduzione di questa figura esistente fin dai primordi della cristianità (cf. At 6) e a venticinque anni dalla sua introduzione nella diocesi di Padova. Il documento CEI che reintroduce ufficialmente il diaconato nella Chiesa italiana è del 1981. Dell'indagine evidenzieremo solo alcuni aspetti.

**LA FAMIGLIA DEI DIACONI.** Parte preponderante dell'indagine padovana è stata dedicata alla vita familiare dei diaconi, un tema poco conosciuto. C'è qui, da un lato, una questione di sostenibilità che riguarda tutti i soggetti coinvolti e, dall'altro, è in gioco la "radice laicale" del diaconato.

Il diaconato vincola molto, anzitutto in termini temporali, ed è intuibile come l'operare al di fuori delle mura domestiche abbia ripercussioni non trascurabili sui tempi dedicati alla moglie e ai figli. Le ricadute pratiche del poco tempo trascorso in famiglia trovano percezioni diverse da parte dei diaconi. In genere, i diaconi danno l'impressione di sottovalutare un po' la questione "presenza in famiglia": alcuni dicono di sentirsi sostenuti dalla moglie; in certi casi, per la moglie, non si tratta solo di aiutare, ma quasi di supplire alla loro assenza, ovvero la moglie si trova a fare, almeno in parte, le veci del padre. Molti riconoscono l'apporto fondamentale dato dalle mogli, in ragione dell'impegno esterno dei mariti.

Dall'indagine emergono alcuni modelli di "famiglia diaconale". In primo luogo, vi è la figura della "coppia diaconale": «Talvolta c'è un cammino di fede fatto insieme che

precede il diaconato, c'è già una coppia che lavora per la Chiesa e il passaggio a coppia diaconale diventa qualcosa di naturale, che sembra non aggiungere un ulteriore *quid* a ciò che già si fa».

Un altro modello è quello della "coppia diaconale", in cui la sposa non è "attiva" nell'apostolato insieme al marito: la sposa lo sostiene soltanto, convinta comunque della bontà della vocazione diaconale che giova anche alla famiglia.

L'indagine dà anche spazio alla moglie cosiddetta "diaconessa": «La sposa accoglie la vocazione del marito gioiosamente, con entusiasmo, anzi, in alcuni casi, è ancora lei a indirizzare e a sostenere il cammino del diaconato».

C'è poi la moglie che sceglie di stare "nell'ombra" e "in disparte", rispetto alle "luci della ribalta" che vedono protagonista il marito.

Alcune mogli rivendicano la propria autonomia e non vogliono essere "legate a doppia mandata": «Il diacono è lui, è lui che ha ricevuto la chiamata, questo deve essere chiaro».

Altra definizione della moglie del diacono è quella della *wonder woman*, cioè di una donna energica, che corre dalla mattina alla sera e che risulta impegnata al pari o più del marito, non necessariamente in ambito ecclesiale.

Un aspetto interessante, evidenziato dalla ricerca, riguarda la funzione "critica" delle mogli dei diaconi: da un lato, esse introducono un elemento riflessivo di ponderazione nel concepire l'identità del marito-diacono e, dall'altro, concorrono a migliorare il suo modo di operare, impedendogli di "montarsi" la testa, ponendo rilievi critici alle sue omelie e richiamandolo alla concretezza.

La ricerca pone una questione "delicata": se, nel passaggio da marito a diacono, vi è un "mutamento di natura". Risulta abbastanza naturale che anche le mogli vivano l'accesso al diaconato come una "trasformazione di natura", che deriva dalla consapevolezza che il diacono, una volta ordinato, riceve i suoi incarichi dal vescovo e a lui deve obbedienza. Ciò significa che, dal momento dell'ordinazione, c'è un autorevole terzo (il vescovo), il quale può dire al padre-marito quel che deve fare, può farlo sparisce di sabato e di domenica, può chiedere un impegno in un'altra parrocchia, allontanandolo da casa. Questo è il caso in cui le mogli vivono un sentimento di perdita.

Da qui l'interrogativo rivolto ai diaconi: «Se devo scegliere, metto al primo posto la moglie e i figli o il servizio alla Chiesa? L'inchiesta oscilla tra coloro che affermano senza ombra di dubbio il primato del matrimonio sul diaconato e quelli che, invece, escludono l'idea del primato dell'uno sull'altro. Nessuno ha apertamente sostenuto l'idea di un primato del diaconato rispetto al matrimonio, anche se ciò non significa che, nei fatti, ciò non possa avvenire. La ricerca descrive un'immagine non di competizione, ma di integrazione: «tra i due sacramenti e i due stati c'è mutuo sostegno».

C'è anche la questione dei figli. Se il consenso scritto della moglie è obbligatorio per l'ordinazione, la consultazione dei figli continua a rimanere facoltativa. Conta molto come ci si relaziona con i figli, la loro età al tempo della scelta del diaconato e il tempo che si dedica loro. Occorrono alcune "accortezze": l'accompagnamento di un'altra coppia diaconale, ad esempio, è stato fondamentale, anche per far capire ai figli che cosa stava succedendo; darsi il "giusto tempo" per dare spazio ai figli, arrivando più tardi all'ordinazione; chiedere il loro consenso e far sì che i figli si prendano tempo per rifletterci. Dall'inchiesta emerge che «è fondamentale non sottovalutare le assenze, soprattutto laddove ci sono bambini, ragazzi e adolescenti».

**IL RAPPORTO CON IL PARROCO.** La "questione cruciale", che la ricerca sottolinea, è l'essere "riconosciuti" dai preti: più della metà dei diaconi intervistati pensano di non essere "riconosciuti" dai preti o si sentono incerti del riconoscimento.

Vi sono alcune esperienze molto positive: preti disponibili a lasciare spazio al diacono, attenti alla novità che essi rappresentano, orientati a coinvolgerlo il più possibile. All'opposto, vi sono esperienze molto negative, che «possono arrivare addirittura al rifiuto della figura stessa del diacono, perché non se ne capisce il senso, lo si considera meno di un sacrestano, non se ne avverte il bisogno, lo si vive come una perdita di tempo». Il diacono, in questo caso, non viene visto come una risorsa, ma come un disturbo e un problema, forse una minaccia.

Dal punto di vista del prete, la questione è anzitutto «come dare fiducia ad una persona che non conosce o che magari ti sembra che

abbia idee diverse dalle tue». Il diacono sarà un'effettiva risorsa per la parrocchia o, al contrario, un problema? Non lo si può affermare *a priori*. Una risposta la si potrà dare solo dopo un congruo tempo di adattamento e di pazienza reciproca.

Un'altra questione è insita nella domanda: «Che cosa gli faccio fare?». Si tratta di un problema concreto, che può essere oggetto di decisioni unilaterali del parroco e che esige una riflessione ponderata, nella prospettiva della valorizzazione piena del diacono.

Dal punto di vista del diacono, occorre trovare una qualche forma di "adattamento-convivenza" con il parroco, anche nel darsi il tempo necessario.

A volte, i conflitti con il parroco sono molto dolorosi per il diacono: ci sono parroci "accentratori", che arrivano addirittura alla competizione, perfino "sull'altare". I veri conflitti tra diacono e prete si concludono in genere in due modi: o con il diacono che subisce e arretra, soffrendo o arrabbiandosi, oppure con il diacono che se ne va in cerca di ambienti più accoglienti. In tutto questo non sembra che la comunità parrocchiale o il consiglio pastorale contino molto. Da qui la necessità che l'inserimento di un diacono in una parrocchia sia verificato periodicamente.

A commento di questa ricerca, la teologa Serena Noceti scrive: «Nonostante le (forse) inevitabili difficoltà è indubbio l'apporto che i diaconi hanno dato alla trasformazione ecclesiale in questi cinquant'anni. Il diacono è la figura ministeriale che maggiormente incarna gli elementi di novità della visione ecclesiological del concilio... Le difficoltà e le resistenze incontrate dai diaconi nella stagione post-conciliare, le strategie messe in atto per superarle, attestano che la questione del ministero cristiano resta un dato scottante. Ne va della vita della Chiesa».

Un motivo in più per continuare a ridefinire una figura che, sia sul piano teologico sia su quello pastorale, continua ad essere una presenza "non" chiara nel panorama ecclesiale italiano.

Mauro Pizzighini

<sup>1</sup> Castegnaro A. - Chilese M., *Uomini che servono. L'incerta rinascita del diaconato permanente*, ed. Messaggero - Facoltà Teologica del Triveneto, Padova 2015, pp. 280, € 19,00.





CONTATTI



(/control/co

(https://www.facebook.com/dehoniane.it)

ACCEDI



ABBONAMENTI

23

luglio 2015

S. BRIGIDA patrona

d'Europa

LEGGI IL MESSALINO

LA SACRA BIBBIA

(http://www.bibbiaedu.it)

(https://twitter.com/dehoniane)

EDB

(libri) (ht

(/control/main;jsessionid=809C1BCCD361A0780EEE0C2CEC7D140C.jvm1)

> RIVISTE > SETTIMANA > N.22 - 2015 - PAG.3

Aggiungi a Preferiti

Mauro Pizzighini

PADOVA: RICERCA SOCIOLOGICA PROMOSSA DALLA DIOCESI

## I diaconi

### tra mogli e parroci

«Che cosa vivono le mogli dei diaconi permanenti? Quali modelli di adattamento elaborano rispetto al vivere non più semplicemente con un marito, ma con un marito diacono? Che tipo di problematiche e risorse evidenziano?». Sono alcuni interrogativi a cui ha tentato di dare una risposta l'indagine sui diaconi permanenti, realizzata nella diocesi di Padova, sulla base di una ricerca sociologica condotta dall'Osservatorio socio-religioso del Triveneto e condotta da A. Castegnaro e da M. Chilese, i cui dati sono stati commentati e riletti, anche in chiave teologica (interessante il contributo di Serena Noceti in appendice) nel volume dal titolo *Uomini che servono. L'incerta rinascita del diaconato permanente*.

Nel volume sono approfondite alcune questioni che questa esperienza pone oggi, dalla reintroduzione di questa figura esistente fin dai primordi della cristianità (cf. At 6) e a venticinque anni dalla sua introduzione nella diocesi di Padova. Il documento CEI che reintroduce ufficialmente il diaconato nella Chiesa italiana è del 1981. Dell'indagine evidenzieremo solo alcuni aspetti.

**LA FAMIGLIA DEI DIACONI.** Parte preponderante dell'indagine padovana è stata dedicata alla vita familiare dei diaconi, un tema poco conosciuto. C'è qui, da un lato, una questione di sostenibilità che riguarda tutti i soggetti coinvolti e, dall'altro, è in gioco la "radice laicale" del diaconato.

Il diaconato vincola molto, anzitutto in termini temporali, ed è intuibile come l'operare al di fuori delle mura domestiche abbia ripercussioni non trascurabili sui tempi dedicati alla moglie e ai figli. Le ricadute pratiche del poco tempo trascorso in famiglia trovano percezioni diverse da parte dei diaconi. In genere, i diaconi danno l'impressione di sottovalutare un po' la questione "presenza in famiglia": alcuni dicono di sentirsi sostenuti dalla moglie; in certi casi, per la moglie, non si tratta solo di aiutare, ma quasi di supplire alla loro assenza, ovvero la moglie si trova a fare, almeno in parte, le veci del padre. Molti riconoscono l'apporto fondamentale dato dalle mogli, in ragione dell'impegno esterno dei mariti.

Dall'indagine emergono alcuni modelli di "famiglia diaconale". In primo luogo, vi è la figura della "coppia diaconale": «Talvolta c'è un cammino di fede fatto insieme che precede il diaconato, c'è già una coppia che lavora per la Chiesa e il passaggio a coppia diaconale diventa qualcosa di naturale, che sembra non aggiungere un ulteriore *quid* a ciò che già si fa».

Un altro modello è quello della "coppia diaconale", in cui la sposa non è "attiva" nell'apostolato insieme al marito: la sposa lo sostiene soltanto, convinta comunque della bontà della vocazione diaconale che giova anche alla famiglia.





L'indagine dà anche spazio alla moglie cosiddetta "diaconessa": «La sposa accoglie la vocazione del marito gioiosamente, con entusiasmo, anzi in alcuni casi è ancora lei a indirizzare e a sostenere il cammino del diaconato».

C'è poi la moglie che sceglie di stare "nell'ombra" e "in disparte", rispetto alle "luci della ribalta" che vedono protagonista il marito. Alcune mogli rivendicano la propria autonomia e non vogliono essere "legate a doppia mandata": «Il diacono è lui, è lui che ha ricevuto la chiamata, questo deve essere chiaro». Altra definizione della moglie del diacono è quella della *wonder woman*, cioè di una donna energica, che corre dalla mattina alla sera e che risulta impegnata al pari o più del marito, non necessariamente in ambito ecclesiale.

Un aspetto interessante, evidenziato dalla ricerca, riguarda la funzione "critica" delle mogli dei diaconi: da un lato, esse introducono un elemento riflessivo di ponderazione nel concepire l'identità del marito-diacono e, dall'altro, concorrono a migliorare il suo modo di operare, impedendogli di "montarsi" la testa, ponendo rilievi critici alle sue omelie e richiamandolo alla concretezza.

La ricerca pone una questione "delicata": se, nel passaggio da marito a diacono, vi è un "mutamento di natura". Risulta abbastanza naturale che anche le mogli vivano l'accesso al diaconato come una "trasformazione di natura", che deriva dalla consapevolezza che il diacono, una volta ordinato, riceve i suoi incarichi dal vescovo e a lui deve obbedienza. Ciò significa che, dal momento dell'ordinazione, c'è un autorevole terzo (il vescovo), il quale può dire al padre-marito quel che deve fare, può farlo sparire di sabato e di domenica, può chiedere un impegno in un'altra parrocchia, allontanandolo da casa. Questo è il caso in cui le mogli vivono un sentimento di perdita.

Da qui l'interrogativo rivolto ai diaconi: «Se devo scegliere, metto al primo posto la moglie e i figli o il servizio alla Chiesa? L'inchiesta oscilla tra coloro che affermano senza ombra di dubbio il primato del matrimonio sul diaconato e quelli che, invece, escludono l'idea del primato dell'uno sull'altro. Nessuno ha apertamente sostenuto l'idea di un primato del diaconato rispetto al matrimonio, anche se ciò non significa che, nei fatti, ciò non possa avvenire. La ricerca descrive un'immagine non di competizione, ma di integrazione: «tra i due sacramenti e i due stati c'è mutuo sostegno».

C'è anche la questione dei figli. Se il consenso scritto della moglie è obbligatorio per l'ordinazione, la consultazione dei figli continua a rimanere facoltativa. Conta molto come ci si relaziona con i figli, la loro età al tempo della scelta del diaconato e il tempo che si dedica loro. Occorrono alcune "accortezze": l'accompagnamento di un'altra coppia diaconale, ad esempio, è stato fondamentale, anche per far capire ai figli che cosa stava succedendo; darsi il "giusto tempo" per dare spazio ai figli, arrivando più tardi all'ordinazione; chiedere il loro consenso e far sì che i figli si prendano tempo per rifletterci. Dall'inchiesta emerge che «è fondamentale non sottovalutare le assenze, soprattutto laddove ci sono bambini, ragazzi e adolescenti».

**IL RAPPORTO CON IL PARROCO.** La "questione cruciale", che la ricerca sottolinea, è l'essere "riconosciuti" dai preti: più della metà dei diaconi intervistati pensano di non essere "riconosciuti" dai preti o si sentono incerti del riconoscimento.

Vi sono alcune esperienze molto positive: preti disponibili a lasciare spazio al diacono, attenti alla novità che essi rappresentano, orientati a coinvolgerlo il più possibile. All'opposto, vi sono esperienze molto negative, che «possono arrivare addirittura al rifiuto della figura stessa del diacono, perché non se ne capisce il senso, lo si considera meno di un sacrestano, non se ne avverte il bisogno, lo si vive come una perdita di tempo». Il diacono, in questo caso, non viene visto come una risorsa, ma come un disturbo e un problema, forse una minaccia.

Dal punto di vista del prete, la questione è anzitutto «come dare fiducia ad una persona che non conosci o che magari ti sembra che abbia idee diverse dalle tue». Il diacono sarà un'effettiva risorsa per la parrocchia o, al contrario, un problema? Non lo si può affermare *a priori*. Una risposta la si potrà dare solo dopo un congruo tempo di adattamento e di pazienza reciproca.

Un'altra questione è insita nella domanda: «Che cosa gli faccio fare?». Si tratta di un problema concreto, che può essere oggetto di decisioni unilaterali del parroco e che esige una riflessione ponderata, nella prospettiva della valorizzazione piena del diacono.

Dal punto di vista del diacono, occorre trovare una qualche forma di "adattamento-convivenza" con il parroco, anche nel darsi il tempo necessario.

A volte, i conflitti con il parroco sono molto dolorosi per il diacono: ci sono parroci "accentratori", che arrivano addirittura alla competizione, perfino "sull'altare". I veri conflitti tra





diacono e prete si concludono in genere in due modi: o con il diacono che subisce e arretra, soffrendo o arrabbiandosi, oppure con il diacono che se ne va in cerca di ambienti più accoglienti. In tutto questo non sembra che la comunità parrocchiale o il consiglio pastorale contino molto. Da qui la necessità che l'inserimento di un diacono in una parrocchia sia verificato periodicamente.

A commento di questa ricerca, la teologa Serena Noceti scrive: «Nonostante le (forse) inevitabili difficoltà è indubbio l'apporto che i diaconi hanno dato alla trasformazione ecclesiale in questi cinquant'anni. Il diacono è la figura ministeriale che maggiormente incarna gli elementi di novità della visione ecclesiologicala del concilio... Le difficoltà e le resistenze incontrate dai diaconi nella stagione post-conciliare, le strategie messe in atto per superarle, attestano che la questione del ministero cristiano resta un dato scottante. Ne va della vita della Chiesa». Un motivo in più per continuare a ridefinire una figura che, sia sul piano teologico sia su quello pastorale, continua ad essere una presenza "non" chiara nel panorama ecclesiale italiano.

condividi su



## Dehoniane

[Chi siamo \(/control/chisiamo;jsessionid=809C1BCCD361A0780EEE0C2CEC7D140C.jvm1\)](#)

[Dove trovarci \(/control/dovesiamo;jsessionid=809C1BCCD361A0780EEE0C2CEC7D140C.jvm1\)](#)

[Contatti \(/control/contatti;jsessionid=809C1BCCD361A0780EEE0C2CEC7D140C.jvm1\)](#)



### LE RIVISTE

[Le nostre riviste \(/control/riviste;jsessionid=809C1BCCD361A0780EEE0C2CEC7D140C.jvm1\)](#)

[\(/control/riviste;jsessionid=809C1BCCD361A0780EEE0C2CEC7D140C.jvm1\)](#)

[Le tue riviste](#)

[\(/control/riviste;jsessionid=809C1BCCD361A0780EEE0C2CEC7D140C.jvm1\)](#)

[\(/control/riviste;jsessionid=809C1BCCD361A0780EEE0C2CEC7D140C.jvm1\)](#)

[ontrol/riviste;jsessionid=809C1BCCD361A0780EEE0C2CEC7D140C.jvm1\)](#)

### I LIBRI

[\(/control/riviste;jsessionid=809C1BCCD361A0780EEE0C2CEC7D140C.jvm1\)](#)

[\(/control/riviste;jsessionid=809C1BCCD361A0780EEE0C2CEC7D140C.jvm1\)](#)

[\(/control/riviste;jsessionid=809C1BCCD361A0780EEE0C2CEC7D140C.jvm1\)](#)

[\(/control/riviste;jsessionid=809C1BCCD361A0780EEE0C2CEC7D140C.jvm1\)Catalogo \(libri\)](#)

[Ultimi arrivi](#)

[Offerte e promozioni](#)

[Primo piano](#)

### ABBONAMENTI

[FAQ Abbonamenti \(/control/faqabbonamenti;jsessionid=809C1BCCD361A0780EEE0C2CEC7D140C.jvm1\)](#)

[\(/control/faqabbonamenti;jsessionid=809C1BCCD361A0780EEE0C2CEC7D140C.jvm1\)](#)

[\(/control/faqabbonamenti;jsessionid=809C1BCCD361A0780EEE0C2CEC7D140C.jvm1\)](#)

[\(/control/faqabbonamenti;jsessionid=809C1BCCD361A0780EEE0C2CEC7D140C.jvm1\)](#)

[ontrol/faqabbonamenti;jsessionid=809C1BCCD361A0780EEE0C2CEC7D140C.jvm1\)](#)

C.E.D. Centro Editoriale Dehoniano S.r.l. - Via Scipione Dal Ferro 4 - 40138 Bologna Bo - Codice fiscale e partita iva 00304190374

Tel. +39 051 3941511 Fax +39 051 3941299

[\(/control/faqabbonamenti;jsessionid=809C1BCCD361A0780EEE0C2CEC7D140C.jvm1\)](#)

[\(/control/faqabbonamenti;jsessionid=809C1BCCD361A0780EEE0C2CEC7D140C.jvm1\)](#)

[\(/control/faqabbonamenti;jsessionid=809C1BCCD361A0780EEE0C2CEC7D140C.jvm1\)](#)

Creata da [\(/control/faqabbonamenti;jsessionid=809C1BCCD361A0780EEE0C2CEC7D140C.jvm1\)](#)Data Service Center srl (<http://www.diesseci.it>)



# Lettera diocesana

Ricerca

Quindicinale di comunicazione della Chiesa padovana (dal 1983)

HOME

RUBRICHE

ARCHIVIO

CONTATTACI

Home

## UOMINI CHE SERVONO. L'INCERTA RINASCITA DEL DIACONATO PERMANENTE

Da Lettera diocesana 2015/10, rubrica "Da leggere"

**Alessandro Castegnaro - Monica Chilese, Uomini che servono. L'incerta rinascita del diaconato permanente, Ftr e EMP, 2015, pp. 280, euro 19**

Nel volume *Uomini che servono. L'incerta rinascita del diaconato permanente*, in questi giorni in libreria, **Alessandro Castegnaro** e **Monica Chilese** propongono una descrizione accurata di che cosa è oggi il diaconato permanente, sulla base di una ricerca sociologica condotta dall'Osservatorio socio-religioso del Triveneto e promossa dalla Diocesi di Padova.

L'ingresso del diacono permanente nel mondo della chiesa "ordinata" sta avvenendo dalla porta di servizio, in modo spoglio, senza che quasi se ne avverta la presenza e senza che nessuno si faccia realmente da parte per lasciargli uno spazio suo. Uomo che serve, in tutti i sensi, il diacono vive due vite, quella laica della famiglia e del lavoro nel quale affonda le sue radici e quella clericale del mondo ecclesiale, di cui avverte il fascino, ma al quale accede in modo solo formale. La tensione tra queste due vite è reale e appare ancora ben lungi dal determinare una identità pacificata. L'indagine sui diaconi qui presentata, la prima in Italia, si propone di ricostruirne la vita, l'identità e i modi in cui sono visti da quanti entrano in relazione con essi, a cominciare dalle loro mogli. Il volume contiene un saggio di **Serena Noceti**.

Indice: *Introduzione* - 1 *Diaconato e istituzione religiosa: la natura del problema* - 2 *La famiglia, le mogli e i figli* - 3 *Vocazioni in tensione. Aspetti simbolici del rapporto famiglia-diaconato* - 4 *Alla ricerca dell'identità* - 5 *Il riconoscimento del diacono* - 6 *Diventare diaconi, stanziali o mobili* - 7 *Un essere di natura anfibia* - *Il ministero dei diaconi tra teologia ed esperienze pastorali* (saggio di **Serena Noceti**) - *Appendice. Attività svolte e caratteri generali dei diaconi permanenti nella diocesi di Padova. Risultati dell'indagine a questionario*

**Gli autori.** **Alessandro Castegnaro**, presidente dell'Osservatorio socio-religioso Triveneto. È stato componente del consiglio scientifico della sezione «Sociologia della religione» dell'Associazione italiana di sociologia. Insegna sociologia e religione alla Facoltà Teologica del Triveneto. **Monica Chilese**, laureata in scienze politiche all'Università degli Studi di Padova, cura l'attività di ricerca dell'Osservatorio socio-religioso Triveneto. Svolge attività di formazione per associazioni ecclesiali e si interessa di dialogo interreligioso. Fra i suoi scritti: "Cattolici dal mondo in Italia" in E. Pace (a cura), "Le religioni nell'Italia che cambia" (Carocci 2013).

STAMPA QUESTA PAGINA

### ALTRI ARTICOLI DALLA RUBRICA "DA LEGGERE"

#### Nutrire il Pianeta? Per un'alimentazione giusta, sostenibile, conviviale

(Lettera diocesana 2015/10, rubrica "Da leggere")

Il volume è il risultato di un percorso di ricerca condiviso di varie realtà - Aggiornamenti Sociali, Caritas, Fondazione culturale San Fedele...

#### Profeti del Dio vivente. In cammino con Elia

(Lettera diocesana 2015/09, rubrica "Da leggere")

Gli esercizi spirituali di papa Francesco predicati dal carmelitano p. Bruno Secondin. Sulla trama del cammino di Elia profeta, p. Bruno propone la...

PAOLA.ZAMPIERI

Pagina del tuo profilo utente

Gestisci l'iscrizione alla newsletter

Cerca nel sito

Esci

### ALTRI ARTICOLI SIMILI

- Lettera diocesana 2015/10
- Nutrire il Pianeta? Per un'alimentazione giusta, sostenibile, conviviale
- Bibbia: la Parola che nutre l'umano
- Quel che resta dell'uomo
- Il canto del pianeta: spettacolo all'MPX

### SOMMARIO DELLA LETTERA IN CUI È PUBBLICATO L'ARTICOLO CHE STATE LEGGENDO

#### Editoriale

*Bibbia: la Parola che nutre l'umano*

#### Ordinariato

*Ordinazioni presbiterali*

#### Carità

*Incontro formativo e informativo per educatori su servizio e carità**Interventi di Caritas in Nepal**Emergenza terremoto Nepal*

#### Pastorale dell'Ecumenismo e della Cultura

*Appuntamenti*

#### Pastorale della Salute

*Visita del vescovo agli Ospedali riuniti Padova Sud "Madre Teresa di Calcutta" - Ulss 17*

#### Comunicazioni sociali

*Il Festival Biblico a Padova: tanti appuntamenti con conferenze, spettacoli, animazioni...**La Bibbia in cucina: nutrimento per il corpo e lo spirito**Videogiocando con il Nuovo e Antico Testamento. Seminario sulle app a tema biblico per bambini**Il canto del pianeta: spettacolo all'MPX**Annunciare la Parola nel 2025**Alla fiera campionaria di Padova, La Difesa del popolo e teatrOrtaet ricordano i cent'anni dallo scoppio della Grande Guerra*

#### Azione cattolica



Ricerca... [Iscriviti alla newsletter!](#) Lunedì, 15 giugno 2015 - ore 16:14:57 - [f](#) [t](#) [r](#) [h](#)

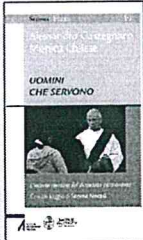
**RDZ** **Leggi le News** **RETE SICOMORO** **Sostengo** **BANCO POPOLARE**  
 Bandi e Contributi Le tue radici, il tuo futuro.  
 conoscere per crescere

[Presentazione](#) [Liturgia](#) [Teologia e cultura](#) [Collegi universitari](#) [Beni culturali religiosi](#) [Sostengo](#) [Gestione delle organizzazioni](#) [Giovani e scuola](#) [Dal mondo](#) [Libreria](#) [Palaexpo](#)

## Libreria

### A. Castegnaro - M. Chiese, Uomini che servono

Edizioni Messaggero Padova



Nel volume "Uomini che servono. L'incerta rinascita del diaconato permanente" Alessandro Castegnaro e Monica Chiese propongono una descrizione accurata di che cosa è oggi il diaconato permanente, sulla base di una ricerca sociologica condotta dall'Osservatorio socio-religioso del Triveneto e promossa dalla diocesi di Padova.

L'ingresso del diacono permanente nel mondo della chiesa "ordinata" sta avvenendo dalla porta di servizio, in modo spoglio, senza che quasi se ne avverta la presenza e senza che nessuno si faccia realmente da parte per lasciargli uno spazio suo. Uomo che serve, in tutti i sensi, il diacono vive due vite, quella laica della famiglia e del lavoro nel quale affonda le sue radici e quella clericale del mondo ecclesistico, di cui avverte il fascino, ma al quale accede in modo solo formale.

La tensione tra queste due vite è reale e appare ancora ben lungi dal determinare una identità pacificata. L'indagine sui diaconi qui presentata, la prima in Italia, si propone di ricostruirne la vita, l'identità e i modi in cui sono visti da quanti entrano in relazione con essi, a cominciare dalle loro mogli. Il volume contiene un saggio di Serena Noceti.

Dall'Introduzione:

Da qualche tempo, ai fedeli che vanno in chiesa per partecipare alla messa può succedere di vedere muoversi attorno all'altare un signore, per lo più non molto giovane, ma nemmeno troppo anziano, che sembra saper bene cosa deve fare e perché è lì, diversamente dal suo pubblico, che invece non ha idee altrettanto chiare né su chi egli sia, né su quello che ci sta a fare.

Scopo della sua presenza, a prima vista, sembra essere quello di assistere il celebrante. Il suo aggirarsi, pur deciso, attorno al sacerdote, collocato come sempre in posizione centrale, dice che il suo non è un ruolo altrettanto importante nella sacra rappresentazione: è una collocazione periferica, di servizio. Ma, in definitiva, è pur sempre vicino all'altare: è un attore, non fa parte del pubblico; un qualche peso deve avercelo, anche se non si sa bene di che genere sia: protagonista o comparsa? Comprimario o coreografo?

Alcune delle mansioni che svolge possono sembrare le stesse di solito attribuite ai chierichetti, ma ci si accorge ben presto che egli non si limita a quelle. Vi sono dei passaggi in cui il celebrante, se non si dimentica, gli dà la parola e allora egli recita alcune precise formule liturgiche a lui riservate e, quando viene il momento, sempre che il celebrante non gli preferisca un altro, proclama il Vangelo, una cosa che i fedeli laici non fanno.

Può perfino accadere che, invece di andare a sedersi dopo la lettura come tutti si attendono, sia lui a tenere l'omelia, mentre il celebrante lo ascolta in silenzio, sforzandosi di non scuotere la testa a qualche passaggio che gli appare teologicamente un po' osé. Durante il rito di comunione inoltre egli accompagna il sacerdote nella distribuzione dell'eucaristia, ma questo di per sé non impressiona particolarmente i fedeli, perché ci sono anche altri laici che lo fanno e può succedere che siano donne. "Lui almeno è un uomo", pensa qualche anziana signora dalla mentalità un po' tradizionale.

Molto spesso questo signore è vestito con una camicia bianca, lungo fino ai piedi. Sopra la veste, distesa dalla spalla sinistra al fianco destro, porta una stola, diversa però da quella indossata dai sacerdoti, che invece gira intorno al collo e scende sui due lati frontalmente lungo la figura. Ma durante alcune celebrazioni, in occasione di qualche particolare solennità liturgica o nelle cattedrali, indossa una veste sontuosa, una specie di tunica riccamente decorata, che lo fa sembrare autorevole come il celebrante, tanto da far apparire strano che poi ci si limiti a fargli leggere il Vangelo e recitare alcune formule.

I fedeli in genere non sanno che quella veste ha un nome antico - dalmatica - e che molti secoli fa era riservata alle classi più elevate dell'impero romano, i nobili e gli imperatori. Se lo sapessero, forse sarebbero ancora più colpiti dal suo ruolo tutto sommato marginale durante il rito sacro. Al termine della celebrazione accade spesso che i fedeli vedano il signore in questione uscire dalla sagrestia vestito come tutti loro in abiti civili, venire poi raggiunto da una signora con dei ragazzi, che se ne stavano prima confusi tra la folla dei fedeli ma dimostrano di avere confidenza con lui; lo vedano saltar su in macchina assieme a loro e andarsene per i fatti propri.

Ne conosciamo uno che, avendo altre preferenze in fatto di trasporti, si infila un casco lucente e sale su una magnifica Harley-Davidson. L'esperienza di osservare questa nuova figura sull'altare viene vissuta ancora in modo non molto frequente, ma prima del Concilio ciò non avveniva proprio e solo trent'anni fa era del tutto eccezionale.

Anche se i primi casi si erano potuti vedere all'inizio degli anni Settanta, questi signori erano ancora molto pochi; ce n'era uno all'incirca ogni settanta parrocchie. Poi, a partire dalla fine degli anni Ottanta, la loro diffusione è andata facendosi più robusta e continua, tanto che oggi ce n'è circa uno ogni sei parrocchie.

Naturalmente, per quanto si diano da fare, essendo in pochi rispetto ai preti, non possono essere presenti a tutte le messe e quindi si vedono meno di quanto la loro diffusione parrocchiale, ormai non certo trascurabile, non dica. I preti in effetti sono ancora molto più numerosi, ma, complice il calo delle vocazioni, c'è ormai uno di questi signori ogni 12 preti. Trent'anni fa ce n'era uno ogni 390. "Strano che se ne parli così poco", potrebbero pensare i fedeli cattolici, se conoscessero questi dati.

Vi sono nelle parrocchie molte persone che incontrano il nostro uomo particolare al di fuori delle celebrazioni liturgiche. Non sono in genere esse che vanno da lui, ma è lui che va a trovarle nelle case, porta loro la comunione, dedica loro un po' di tempo, scambia due parole. È gentile, sembra contento di essere lì, e dei problemi che le famiglie incontrano pare parlare come uno che ne sa e che può capire.

Coloro che lo ricevono in casa sono in genere persone anziane, spesso ammalate, con problemi di mobilità, contente di vederlo. Piacerebbe a loro poter ricevere la visita anche del parroco, ma non succede più facilmente come un tempo di poterlo avere in casa. Ha tanti problemi e, quando viene, sembra un po' frettoloso, corre di qua e di là, molti altri lo aspettano, una riunione dietro l'altra, tanti beni parrocchiali di cui occuparsi, tante messe da celebrare. Non è facile stare un po' con il proprio parroco, anche se lui stesso vorrebbe poterlo fare.

I giovani invece non hanno quasi mai l'occasione di incontrare il nostro uomo, se non nelle rare situazioni in cui si occupa dell'oratorio. In ogni caso non pare essere un educatore di giovani, forse non è abbastanza giovane a sua volta per riuscire a entrare in sintonia con loro. La sua attenzione va ai problemi tipici di chi lavora, ha famiglia, oltre che al suo servizio ecclesistico.

Se è in pensione avrebbe più tempo e sarebbe mentalmente più libero, ma ormai non capisce più bene "questi giovani" e forse non saprebbe come entrare in relazione con loro. Può viceversa occuparsi di un gruppo di adulti, organizzare la loro preghiera, qualche volta assisterli nella lettura del Vangelo o farlo più metodicamente in un gruppo di ascolto della Parola. In genere non diventa un vero e proprio "padre spirituale", ma è un riferimento, uno che organizza e stimola, qualcuno che dà una mano nella devozione, nella riflessione e nello scambio di esperienze spirituali. E, facendo tutto questo, dimostra di essere uno che ci crede.

Tra quelli che lo incontrano non di rado ci sono i poveri della parrocchia. Alcuni di questi uomini particolari infatti si occupano della Caritas, lo fanno proprio perché, a loro, danno l'idea di essere molto attenti ai bisogni. Questo sito NON utilizza alcun cookie di profilazione. Sono invece eventualmente utilizzati cookie di terze parti legati alla presenza di "social plugin", esattamente le chi si questa figura con... Proseguendo nella navigazione del sito autorizzate l'uso dei cookie. Approfondisci Chiudi... più persone così", pensano forse.



I bambini, qualche volta, lo incontrano nelle vesti di catechista. Ve ne sono anche tanti altri di catechisti, ma in genere si tratta di donne, di madri di famiglia. Questo invece è un uomo, e deve essere una persona molto religiosa, molto convinta, perché la domenica, quando vanno in chiesa – e per ora in chiesa ci devono andare, almeno un po' – lo vedono qualche volta sull'altare. Meglio stare un po' più attenti con lui, un po' più calmi di quanto non sia possibile con le catechiste, tanto buone e così poco autorevoli.

Possono esservi oggi occasioni, anche di un certo rilievo, in cui i fedeli si attendono di veder come al solito comparire un prete e in cui, invece, appare un altro – è sempre il nostro uomo – ed è lui a prendere in mano la situazione, dimostrando di sapere quel che va fatto e, se ha sufficiente esperienza, facendolo con una certa perizia. Quelle, tra queste situazioni, che colpiscono di più l'immaginazione, e che lasciano qualche fedele anche un po' interdetto, o seccato, sono il battesimo, il matrimonio (quando non c'è la messa), il rito funebre e la sepoltura (anche qui in assenza della messa).

Di tutte queste occasioni probabilmente quella in cui può accadere più facilmente di non veder comparire un prete, ma quest'uomo particolare, è il rito funebre e la sepoltura. Dove ad esempio, la sera prima del funerale, di solito accompagnato dalla messa, familiari e amici del defunto si ritrovano per vegliare e pregare può accadere che non ci sia un prete a presiedere, per la semplice ragione che sempre più spesso questi non hanno tempo. Ben più difficile che ciò accada, per ora, in caso di battesimi e matrimoni. In futuro si vedrà.

C'è qualcuno, tra i signori di cui stiamo parlando, che ha poco tempo per impegnarsi nella parrocchia in cui risiede, anche se magari è in pensione. Esercita la sua funzione durante alcune delle celebrazioni liturgiche, ma per il resto non si fa vedere molto. Ha un incarico speciale che lo assorbe molto, presso gli uffici diocesani o in qualche istituzione ecclesiastica di rilievo. L'incarico lo ha ricevuto dal vescovo in virtù di certe sue apprezzabili capacità, non facili da trovare con la disponibilità che queste persone manifestano e la fiducia che si può loro accordare.

Sta spesso chiuso in un ufficio, si occupa di scartoffie, eventualmente informatiche, può succedere che si porti a casa il lavoro. Magari preferirebbe stare di più con la gente, nella sua parrocchia o in un'altra, ma sa che la sua chiesa ha bisogno anche di questo e perciò se ne fa carico senza lamentarsi troppo. Altri di questi "specialisti" invece fanno un lavoro più a contatto con la gente, ma sempre in un ufficio particolare, di livello diocesano o relativo a un ampio territorio.

Alcuni in realtà non hanno un rapporto privilegiato con la parrocchia nella quale risiedono, per altre ragioni. Essi svolgono il loro servizio in un'altra parrocchia ed è lì che partecipano alle liturgie dei di di festa. La loro moglie, se ce l'hanno, a meno che non li accompagni in questo spostamento, se ne andrà a messa da sola. Né lei né i suoi figli, se ci sono, salteranno su in macchina con lui al termine della messa. Lo ritroveranno a casa più tardi, sperando che questa domenica non faccia tardi come la volta scorsa o che non ceda alle lusinghe del parroco perché si fermi a pranzo con lui.

Altri sono impegnati in una équipe, assieme a dei preti, un gruppo che può vedere la presenza di una religiosa o di un religioso ed eccezionalmente di qualche laico (ma quest'ultima è rara). Di queste équipes ve ne sono di due tipi, quelle che si occupano di un gruppo di parrocchie – le unità pastorali, come si è preso a chiamarle – e quelle che intervengono in un settore o in un ambiente particolare, un ospedale ad esempio o un territorio specifico, come una zona industriale, dove tutti vanno e vengono e nessuno risiede.

Quando l'équipe ha la responsabilità di un gruppo di parrocchie il nostro uomo può svolgere dei compiti specializzati, occuparsi della Caritas per esempio, o può dedicarsi in modo privilegiato a una parrocchia, o può muoversi tra diverse di esse. La domenica può andare ora in una certa chiesa parrocchiale, ora in un'altra. Durante la settimana può organizzare le preghiere in una certa parrocchia, sempre che egli stesso non sia al lavoro e ne abbia il tempo.

In questi casi può succedere, quando i preti sono troppo pochi rispetto al numero di parrocchie e di messe da celebrare, che il signore in camicia bianca e la stola di traverso, o con la dalmatica, si ritrovi non a "celebrare la messa" – perché questo non lo può proprio fare – ma a presiedere un particolare tipo di celebrazione nella quale si fa un po' tutto come se fosse una messa, si prega, si legge il Vangelo, si ascolta l'omelia, si riceve la comunione, ecc. ma manca il nucleo centrale del rito: la consacrazione.

Soprattutto se l'uomo in bianco è bravo i fedeli presenti possono finire anche per non rimpiangere di non avere un parroco che sta nella vecchia canonica e possono cominciare a chiedersi dove stia, e se c'è, la differenza tra una messa "vera" e il rito a cui hanno preso parte. Oppure possono cominciare a dire: "Ma perché non gli lasciano fare la consacrazione? È così bravo!". Solo alcuni naturalmente, perché altri, del genere di quella anziana signora, già incontrata, che preferisce non ricevere la comunione da una donna, non vorrebbero mai che a consacrare il pane e il vino fosse un uomo sposato. Per carità!

Gran parte di questi uomini particolari sono sposati e hanno figli. In ciò in effetti non hanno proprio nulla di speciale, ma è proprio questo che li rende particolari nel mondo ecclesiastico, come è facile comprendere.

Molti sono quelli che lavorano, e perciò non è che non sappiano come usare il loro tempo. Quello che fanno per le comunità religiose in cui operano lo fanno negli interstizi lasciati liberi dal lavoro e dalla famiglia o a spese di quest'ultima. Naturalmente, se sono piuttosto in là con gli anni, sono in pensione e i figli sono ormai autonomi, hanno spazi ben più ampi a disposizione.

In ogni caso nella loro vita devono trovare il modo di accordare attività lavorative (se ci sono), impegni familiari, che possono anche essere quelli di un anziano da assistere o di un nipote da badare, e il servizio alla chiesa cui hanno scelto di dedicarsi. Un compito che, come vedremo non è tanto facile e che li espone a qualche comprensibile difficoltà nei rapporti con le mogli e con i figli.

Questi signori – pochi lo sanno – non sono dei laici, anche se ne hanno tutte le sembianze. Essi sono stati ordinati dal vescovo e fanno parte del clero, anche se i loro confratelli preti, nell'animo, non ne sono sempre del tutto convinti. A voler essere corretti si dovrebbe perciò rivolgersi a loro chiamandoli "don", ma quasi nessuno lo fa, perché il titolo, se assegnato a loro, appare un po' artificiale. Con l'ordinazione essi hanno dichiarato la loro disponibilità al servizio nel luogo e secondo le modalità che il vescovo, cui sono legati da un rapporto di obbedienza, vorrà prevedere per loro, non senza averli sentiti.

Dalla nuova condizione essi non usciranno più per quel che resta della loro vita. Nel caso fossero sposati e dovessero restare vedovi non potranno più convolare a nuove nozze, mentre se sono celibi tali dovranno restare. Questi sono, in breve, quegli uomini particolari che la chiesa cattolica chiama "diaconi permanenti". Uomini che c'erano già nella chiesa dei primi secoli, che poi erano scomparsi e che ora stanno tornando.

salva segnala stampa indietro home

Associazione ReteSicomoro - Direttore Enrico Albertini - via Fusara 3, 37139 Verona (VR) - tel. e fax 045 8502318 - info@retesicomoro.it  
ReteSicomoro, strumenti per le organizzazioni religiose ed ecclesastiche - P.IVA e C.F. 03856790237 - Ver. 1.0 - Copyright © 2015 ReteSicomoro - Privacy policy - Powered by Soluzione-web

Questo sito NON utilizza alcun cookie di profilazione. Sono invece eventualmente utilizzati cookie di terze parti legati alla presenza di "social plugin".  
Proseguendo nella navigazione del sito autorizzate l'uso del cookie. [Approfondisci](#) [Chiudi](#)